

La formazione giovanile di Leonardo tra Vinci e Firenze

ALESSANDRO VEZZOSI

Direttore del Museo Ideale Leonardo da Vinci

Corresponding author: museoideale@gmail.com

Abstract. Decades of research have led to the discovery of decisive documents and new interpretations that have allowed to update Leonardo's youthful biography, the history of his family - in particular the role of the merchant and traveller grandfather - and the context of his training: in Vinci (emblematic name for its "knots"), in Bacchereto and in Florence (prior to when it was not previously believed). The youthful experiences are revealed in the early start to art and they develop thanks to the stories of distant countries, in the dream of flight, in the projects of deviation of the Arno and in the vision of the landscape in aerial perspective...

Keywords. Leonardo's Childhood - Family Da Vinci - Grandfather Antonio, Ser Piero - "Caterina schiava" - Orient - Early Start of Art - Brunelleschi - Verrocchio

Sento il dovere di ringraziare il rettore Alessandro Mariani e quanti hanno reso possibile questo convegno, che si svolge in una strada prossima a via dell'Agnolo, via Ghibellina e le traverse in cui si trovavano la prima bottega del Verrocchio (con Leonardo) e lo studio notarile di ser Piero Da Vinci nonché la sua abitazione per venticinque anni.

Mi emoziona ricordare che avevo 18 anni nel 1968, quando venni per la prima volta in questo Palazzo Gerini a incontrare il presidente del Centro Didattico Nazionale, prof. Giovanni Calò, per organizzare il premio nazionale di pittura intitolato a Leonardo in Vitolini di Vinci.

Il tema della formazione giovanile di Leonardo è vastissimo; già chi mi ha preceduto lo ha affrontato in diversi aspetti. Mi limito a riassumere alcuni argomenti con dati spesso sconosciuti e sorprendenti.

L'infanzia di Leonardo è stata in parte trascurata dagli studi vinciani e fraintesa in termini romantici o scandalistici, dando più spazio, per esempio, al romanzo di Mereškovskij (*Leonardo. La resurrezione degli dei*), piuttosto che ai documenti d'archivio e all'interpretazione aggiornata dei manoscritti leonardiani. Fu tuttavia lo stesso scrittore russo a formulare un concetto quanto mai suggestivo sul Vinci, poi ripreso esattamente da Freud nel suo saggio psicanalitico su Leonardo "Fu come un uomo che si sveglia troppo presto nell'oscurità, mentre gli altri sono ancora addormentati".

Non trascurabili alcune sue annotazioni che ho definito di psicologia genetica. Per esempio, nel foglio di Weimar con studi sugli organi riproduttivi e note sull'influenza del comportamento dei genitori sul carattere dei figli, databile verso il 1510, egli scrive, quasi certamente riferendosi anche a se stesso e ai suoi fratelli, con i quali era in lite per l'eredità dello zio Francesco: «Il figliolo generato dalla fastidiosa lussuria della donna e

non di voglia del marito fia da poco, vile e di grosso [grossolano] ingegno. L'omo che usa il coito con contentione e disagio fa figlioli iracundi e quistionevoli. E se il coito si farà con grande amore e gran desiderio delle parti allora il figliolo fia di grande intelletto e spirituosio e vivacie e amorevole...». In questo stesso foglio e in altri di Windsor teorizza come cibi diversi determinino differenze nel fisico e nel temperamento di una persona. Attribuisce un fondamentale imprinting al legame originario tra madre e figlio, ed elenca tre temi: come il bambino «per l'ombelicho si nutre, e perché un'anima governa due corpi, e come si veda la madre desiderare un cibo e il putto rimanerne segnato...».

Grande importanza è stata sempre attribuita ai nonni paterni (che accolsero ed educarono Leonardo nei suoi primi anni), ma ignorando alcuni fatti determinanti.

Sappiamo dal 1939 che Antonio Da Vinci ci ha tramandato persino l'ora esatta della nascita di Leonardo e i nomi dei ben dieci testimoni al suo battesimo (un numero superiore al consueto), tutti vicini di casa della sua famiglia nel borgo di Vinci, che evidentemente lo accolsero senza riserve e lo festeggiarono benché fosse un illegittimo.

Solo recentemente, con Agnese Sabato, ho reso noto che Antonio non era stato semplicemente «senza veruno avviamento e senza ufizi», quasi nullafacente e dedito alla coltivazione di piccoli possedimenti agricoli: nei primissimi anni del XV secolo si era recato come mercante fin nell'attuale Marocco, nel porto di Alcudia e nella città imperiale di Fès (centro commerciale e culturale con una delle più antiche università e biblioteche al mondo) e aveva collaborato con suo cugino Frosino di ser Giovanni Da Vinci per la riscossione dei diritti degli italiani a Barcellona [Immagine 1].

Frosino fu poi il secondo nome del primo figlio di Antonio, Piero Frosino, che sarà il padre di Leonardo. Lo stesso Frosino di Giovanni inviava grandi quantità di lane dalle Baleari a Prato per le filatrici di Vinci e Cerreto Guidi; il prodotto finito veniva poi rispedito in Spagna.

Immaginiamo le suggestioni per il piccolo Leonardo dei racconti dei viaggi del nonno in porti e città di paesi lontani, e degli oggetti e ricordi che probabilmente avrà riportato da quegli approdi...

Basti pensare all'interesse che Leonardo dimostrerà per la cultura dei paesi del Mediterraneo, dalla tecnologia alle geografie. Un esempio impressionante potrebbe essere quell'espedito segreto che l'artista-scienziato descriverà con precisione nel Codice Atlantico per affondare a sorpresa navi nemiche (con sommozzatori e con l'impiego di viti brunelleschiane), fare prigionieri facoltosi e riscuotere una taglia dopo aver stipulato un "patto per istrumento" (come un accordo notarile e un brevetto) [Immagine 2].

L'artista scienziato ci ha lasciato annotazioni su esperienze marinare e percorsi verso il Medio Oriente, compresi il sogno letterario di un viaggio fino in Armenia, e informazioni e ricerche relative a isole greche, Costantinopoli, il Mar Nero, l'Egitto e l'India... e alle Colonne d'Ercole. Non dimentichiamo i rapporti suoi e già di suo padre con mercanti e ambasciatori fiorentini attivi in grandi città europee (dai Gondi ai Benci e ai Portinari), e con viaggiatori ed esploratori in altri continenti (come Vespucci, Da Verrazzano, Corsali e Giovanni da Empoli).

Leonardo poteva accompagnare il nonno nei possedimenti di famiglia, dalla Costareccia a Campagliana e a San Lorenzo, dove progetterà poi un lago per il padre, quantificando pure il reddito dei terreni (nel 2006, con l'artista Andrea Dami abbiamo presentato il *Lago che non c'è* fra i ruderi – invano riscoperti nel 1980 – della chiesa romanica).

Ne derivava l'osservazione della natura e la conoscenza dei lavori agricoli che resteranno un interesse costante per i suoi studi e le sue applicazioni, fino a esperienze e tecniche innovative per l'enologia e l'olio, dalle fontane da tavola per il vino al frantoio robotico... Osserva l'intelligenza delle piante e le personifica; dal mondo contadino riporterà nei suoi codici osservazioni sull'uccisione del maiale e l'allevamento dei pulcini. Vasari e altre fonti narrano della rotella di fico per un "villano" di Vinci, raffigurante una sorta di spaventosa *Medusa*, dipinta ritraendo dal vero animalletti e insetti: la ricerca psicologica delle bizzarrie e della meraviglia che condurrà fino ai suoi ultimi anni in Vaticano.

Il sogno del nibbio, che Leonardo definisce «la prima ricordanza della mia infanzia», è stato interpretato da Freud in termini di "fellatio"; ma introduce anche, con innumerevoli altre osservazioni, una delle più significative passioni, quasi ossessive, dei suoi studi di natura e utopia tecnologica: il volo degli uccelli in funzione di quello umano [Immagine 3], con i progetti di macchine che lo impegneranno dal primo periodo fiorentino fin oltre il codice con la profezia del volo che darà "gloria eterna al nido dove nacque".

Un altro personaggio determinante per la formazione di Leonardo fanciullo fu nonna Lucia di ser Piero di Zoso, originaria di Bacchereto: la sua era una famiglia non solo di notai e possidenti agricoli ma persino proprietaria di una "fornace da orciuoli", per la ceramica artistica.

Questo paese era rinomato, nel XV secolo, per le fornaci che fornivano fra l'altro maioliche alle grandi famiglie e agli ospedali di Firenze, Prato e Pistoia, compreso quello di Santa Maria Nuova (dove Leonardo avrà il suo conto bancario ed eseguirà gli studi anatomici). Qui, a soli 6 Km da Vinci, il giovane poteva iniziare precocemente la sua attività artistica e moltissime sue carte attestano lo studio e l'uso dell'argilla, che definisce prevalentemente "terra da far boccali". Nel Codice Leicester ricorda di aver osservato i "nichi" (conchiglie fossili) nel "fango azzurreggiante" (argilla) del "taglio di Colle Gonzoli, deripato dal fiume d'Arno" (a Spicchio di Vinci, sulla riva a fronte di Pontorme ed Empoli).

Sono convinto che Leonardo si sia dedicato all'arte giovanissimo, come poi farà suo nipote Pierfrancesco, eccellente scultore scomparso a 23 anni, celebre come Pierino Da Vinci, che fanciullo, "da sé senza maestro", iniziò «a disegnare et a fare [...] fantocchini di terra», cioè di creta; e poi, a soli 12 anni, entrerà nella bottega fiorentina di un amico di Leonardo, il Bandinelli. Credo che lo stesso Leonardo abbia sperimentato l'impiego della terracotta sia nella fornace di famiglia a Toia di Bacchereto che poi nella bottega del Verrocchio a Firenze. Pure il patrigno di Leonardo, Antonio di Piero di Andrea di Giovanni Buti del Vacca, detto l'Accattabriga, è figura sempre più definita dalle ricerche in corso: era fornaciaio nello stesso luogo presso Vinci dove gestiranno una fornace anche il padre di Leonardo e suo zio Francesco.

Le ricerche sulla genealogia dei Da Vinci ci hanno portato a molteplici riscoperte puntualmente accertate: dagli antenati agli almeno 22 fratellastri, ai luoghi vissuti e a un contesto ricco di stimoli, fino ai giorni nostri con i discendenti viventi, oltre a numerose sepolture. Non si tratta di questioni banali o feticistiche o fantasiose, ma di dati certi acquisiti per procedere rigorosamente e senza preconcetti nella ricerca scientifica del DNA, insieme a Università e fondazioni europee e americane. Esami su discendenti e sepolture consentiranno verifiche e confronti anche con un reperto biologico ora esposto a Vinci, che proviene dagli stessi resti mortali individuati da Houssaye nel 1863 e ricomposti (nel 1874) nella presunta tomba di Leonardo del Castello Reale di Amboise (alla quale i presidenti Macron e

Mattarella si sono recati per rendere omaggio il 2 maggio 2019). Gli scienziati sottolineano l'importanza del DNA per acquisire informazioni sui caratteri del genio di Vinci.

Un altro elemento significativo per l'infanzia di Leonardo, figlio illegittimo, deriva dalla ricerca dell'identità di sua madre Caterina, al di là delle leggende: la sommatoria di indagini d'archivio, fonti storiche e analisi del contesto avvalorano come unica ipotesi più che probabile quella che fosse la "Caterina schiava" [Immagine 4] di Vanni di Niccolò di ser Vanni, che ser Piero aveva conosciuto già prima del 1450, a pochi metri dal luogo in cui ci troviamo, nella casa di via Ghibellina e al "Chanto alla Brigha". Una schiava non era una stranezza per nonno Antonio, che aveva lavorato nell'orbita del pratese Datini, grande mercante pure di schiavi dal Mar Nero; negli anni in cui nacque Leonardo, in Firenze vi erano circa 544 schiave. La loro integrità poteva costituire un problema legale e di valore economico: ser Piero dovette infatti trovare un accordo con la vedova di Vanni e subì un "ammancho". Peraltro, a nostro avviso, resta ancora molto da verificare e approfondire in merito alle possibili impronte digitali e palmari di Leonardo che abbiamo individuato da decenni in dipinti e manoscritti, e nelle quali alcuni antropologi hanno riconosciuto prevalenti caratteri mediorientali.

Le ricerche di molti studiosi hanno escluso l'attendibilità di altri tentativi di identificare Caterina madre di Leonardo con una contadinella o serva di un'inesistente osteria, tra Vinci e Cerreto Guidi fino a Pisa e Firenze. I documenti dell'Archivio di Stato di Firenze smentiscono evidentemente ipotesi recentemente riproposte: la Caterina di Bartolomeo di Lippo non sposò l'Accattabriga, patrigno di Leonardo, bensì Taddeo di Domenico di Simone Telli (residente a Mattoni e non a Campo Zeppi); la Caterina di Antonio di Cambio (una famiglia ben nota in Vinci) aveva solo 14 anni nel 1452, quando Leonardo nacque e sua madre doveva averne circa 25. A Campo Zeppi di San Pantaleo Caterina ebbe cinque figli con l'Accattabriga, che si dimostrò in buoni rapporti con i Da Vinci. La loro primogenita fu chiamata Piera, in omaggio a ser Piero; l'unico figlio maschio Francesco in omaggio allo zio di Leonardo.

Il figlio illegittimo manterrà con la madre rapporti costanti e più intensi di quanto generalmente non si pensi: rimasta vedova dell'Accattabriga, Caterina lo raggiungerà a Milano nel 1493 e Leonardo pagherà le spese della sua sepoltura l'anno seguente.

Il giovanissimo Leonardo non fu corretto nel mancinismo come invece Michelangelo; e spesso compilava i suoi manoscritti a rovescio, iniziando dall'ultima pagina. Era comunque ambidestro nel disegno e nella scrittura, come si vede nel celebre primo foglio del Codice Atlantico in cui descrive l'odometro ispirato da Erone e Vitruvio.

Il nonno Antonio non era notaio come i suoi antenati ser Guido e ser Piero, ma redigeva scritture private: per esempio quella del 18 ottobre 1449 nella casa adiacente alla gora del mulino del Comune di Vinci, dove un fratello di Leonardo, Giovanni, fu oste e "beccai".

Studiato da tempo è il rapporto con il nonno e il padre per la scrittura tra mercantesca e cancelleresca. Interessante appare ora la coincidenza di una frase di ser Piero in un atto del settembre 1472 ("Io Piero d'Antonio di ser Piero da Vinci notaio fiorentino sono contento a quanto di sopra se fatto") e la scritta non speculare sul *verso* del disegno del 1473 («io morando d'antonio sono chontento»), che Carlo Pedretti non riteneva autografa; tuttavia presenta talune affinità con certe prove calligrafiche in cui il giovane Leonardo si esercitava anche con la destra, alla ricerca di eleganza e armonia. Ma perché Morando d'Antonio?

Ser Piero redigeva atti notarili fin dal 1449 a Pisa e a Firenze, a fronte del Palazzo del Bargello, in un edificio della Badia Fiorentina (dove creerà la tomba della famiglia Da Vinci nel 1474). Per comprendere il contesto familiare “allargato” del giovanissimo Leonardo, ricordiamo che il padre abitava in Firenze almeno dal 1457 con la prima moglie Albiera Amadori nel Popolo di San Firenze. Quasi certamente Leonardo poté così frequentare la scuola di abaco intorno al 1460.

Albiera non era sterile, ma la sua prima figlia, Piera, morì “sopra parto” nel 1464, un anno dopo aver dato alla luce Antonia Francesca (dai nomi del nonno e dello zio), battezzata il 16 giugno 1463 e morta il 21 luglio dello stesso anno. Lo zio Francesco, che nonno Antonio diceva «stassi in villa [a Vinci] e non fa nulla», risulterà “calzaiuolo” in Firenze, iscritto all’Arte della Seta, sposerà la sorella di Albiera e abiterà per un periodo col fratello e la cognata in Piazza del Palagio di Parte Guelfa. Lascerà i suoi beni in eredità a Leonardo, suscitando l’opposizione dei fratellastri in un aspro contenzioso.

Il padre notaio si rivelò determinante per facilitare l’apprendistato artistico del figlio, introducendolo non solo nella bottega interdisciplinare del Verrocchio ma per avvicinarlo ai protagonisti dell’Umanesimo e del Rinascimento fiorentino; nonché per favorire la committenza di opere da parte di istituzioni e grandi famiglie.

Leonardo fu influenzato nelle sue prime esperienze in Firenze da diversi maestri [Immagine 5]: per la città ideale, ecologica e simbolica, e per il ruolo delle arti, da Matteo Palmieri e Filarete a Leon Battista Alberti e naturalmente Brunelleschi, del quale ci ha tramandato disegni perduti di macchine da cantiere e al quale si ispirò per l’animazione di scenografie teatrali. La più antica, fra le sue memorie che ci son pervenute, è la saldatura della sfera di rame collocata dal Verrocchio sulla cupola del Duomo il 27 maggio 1471, che il Vinci ricorderà ancora verso il 1515. È ben nota l’influenza degli ingegneri senesi del primo rinascimento, della cerchia del Taccola e poi del maestro e amico Francesco di Giorgio, anche per la conoscenza della cultura ellenistica degli automi e degli ingegni idraulici (Erone di Alessandria, Filone di Bisanzio, Archimede); continuo per altro le ricerche sui rapporti tra gli studi di Leonardo del primo periodo fiorentino e l’iconografia tecnologica dell’antica Cina, in straordinari trattati con illustrazioni xilografiche. E naturalmente sono sempre più indagate le relazioni con i dotti mirabili medievali, comprese le anticipazioni *De Secretis* di Ruggero Bacono.

Il Vinci poté frequentare le ricchissime biblioteche fiorentine, da San Marco a Santo Spirito, prima di crearsi una sua biblioteca ideale, comprensiva di fondamentali fonti classiche del sapere. Al 1478 è databile il primo foglio in cui egli menziona alcune sue letture: da Petrarca a Luca Pulci e a Ovidio tradotto in volgare; è lo stesso in cui scrive: «di di dimmi come le cose passano di costà e sappimi dire se la Caterina vuole fare».

Fu Dante la sua principale ispirazione letteraria. Rilevante risulta la conoscenza di personaggi eccezionali, dallo stravagante Benedetto Dei (cronista, faccendiere e orientista fino in Africa e alla corte di Maometto II, al quale Leonardo indirizzò una lettera burlesca “di Levante”, sul “Gigante che vien de la diserta Libia”) a Paolo dal Pozzo Toscanelli (consulente scientifico e – si dice – insegnante di matematica di Brunelleschi, oltre che ispiratore delle esplorazioni di Colombo), che Leonardo definì “maestro Pagolo” nel foglio 42v dell’Atlantico in cui menziona pure “Benedetto de l’abbaco” e l’umanista greco Giovanni Argiropulo.

Ci sono pervenuti circa 4.000 fogli con disegni e scritti di Leonardo, ma ne mancano più che altrettanti, compresi quelli del periodo giovanile fino ai 25 anni – che qui ci sareb-

bero preziosi – e dieci tra i manoscritti autografi usati da Melzi per la redazione del *Trattato della Pittura* apografo. Al 1478 sono databili i promemoria delle “due Vergini Marie” e dei “compari in Bacchereto” [Immagine 6]; la collaborazione con Verrocchio a Pistoia; il contratto per prendere in affitto il mulino del Comune di Vinci da parte del padre ser Piero e dello zio Francesco, con Leonardo presente e usufruttuario benché “spurio”.

È interessante evidenziare che ser Piero avrà sedici figli (otto con la terza moglie, Margherita, e otto con la quarta, Lucrezia) solo dal 1476, dall'età di 50 anni (nato nel 1426, morirà nel 1504).

Al 1476 risalgono i due documenti di archivio (relativi a un'accusa anonima di sodomia) che attestano: «Lionardo di ser Piero da Vinci sta [a bottega] con Andrea del Verrocchio».

Un momento in cui Leonardo dimostra da giovane la sua già impressionante maturità artistica è il 1473: è il tempo dell'*Annunciazione* degli Uffizi (Leonardo crea un capolavoro su una tavola iniziata da un altro artista) [Immagine 7]. La radiografia mostra la precisa sovrapposizione del disegno di un paggio della Pierpont Morgan Library di New York, un tempo attribuito a Pollaiuolo, con il volto della Vergine. Caratteristica di Leonardo è l'impiego dei polpastrelli delle dita – e del palmo delle mani – per sfumare il colore, lasciando così numerose impronte digitali (e palmari); lo stesso è evidente nel *Battesimo* (detto del Verrocchio), in cui Leonardo interviene dipingendo l'angelo di sinistra nonché il paesaggio che tende all'infinito e la figura del Cristo, sulla quale si riscontrano molte impronte che conferiscono un'alta sensibilità innovativa, in contrasto con lo stile scultoreo del suo maestro (nel san Giovanni) e la tecnica più arcaica di altri collaboratori (per esempio nell'albero a sinistra).

Scrive Vasari nella *Vita* di Leonardo che «quel cervello mai restava di ghiribizzare», per esempio con il progetto di sopraelevare il Battistero di Firenze su “scalee senza ruinarlo”: con disegni e ragionamenti sembrava convincere della fattibilità di imprese impossibili. Riferisce che “fu il primo ancora che giovinetto discorresse sopra il fiume d'Arno per metterlo in canale da Pisa a Firenze”. In realtà, il più grandioso progetto al quale Leonardo si dedicò per almeno quarant'anni, dal *Paesaggio* del 1473 alla nota del 1513 nel Codice Atlantico, fu proprio la deviazione delle acque dell'Arno in un canale. Come ho più volte sottolineato, non si trattava di un “ghiribizzo” bensì di un'idea funzionale: oggi coinciderebbe con il tracciato dell'Autostrada Firenze-mare fino a Montecatini e con lo Scolmatore pisano.

Fra i naturali obiettivi dell'artista vi era quello di concretizzare un sogno “autobiografico” che quasi certamente lo aveva appassionato fin dall'infanzia: dal crinale del Montalbano sopra Vinci poteva osservare il corso tortuoso dell'Arno nella valle a meridione, e immaginare la geometria del suo Canale nella pianura tra Firenze, Prato e Pistoia a settentrione. Scopi fondamentali del Canale navigabile erano quelli di regimare le acque, scongiurare le alluvioni a Firenze, creare una grandiosa via di trasporto, bonificare il territorio, favorire le attività produttive e il commercio, e persino creare un sistema di strategia militare...

Il disegno 8P del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, che reca la data del 5 agosto 1473 [Immagine 8], non raffigura un paesaggio fluviale, né la valle dell'Arno, bensì il Padule di Fucecchio e la Valdinievole che Leonardo vedeva abitualmente dai dintorni di Vinci e pensava di attraversare con il Canale d'Arno. Si tratta di un paesaggio in parte idealizzato ma evidentemente caratterizzato, in alto al centro, dalla precisa immagine del

cono di Monsummano con Montevettolini a ridosso, in grande lontananza verso destra. È poi composto con elementi d'invenzione, come il castello a sinistra, e di interpretazione stilistica e figurativa: gli originali aloni ruotanti nella vegetazione; le rocce che evocano la pittura delle botteghe fiamminghe e del Verrocchio... Il dato straordinario è che lo stesso Leonardo dimostra, con il toponimo aggiunto al disegno in una carta per il Canale di Firenze (RL 12685 di Windsor) [Figg. 9, 10, 11], che si tratta della Valdinievole e del Padule di Fucecchio e non di un paesaggio umbro con la Cascata delle Marmore.

Il foglio degli Uffizi introduce altri elementi essenziali: l'eccezionale originalità e maturità di Leonardo a 21 anni; l'abitudine fin da giovane a usare spesso le date delle ricorrenze religiose (qui Santa Maria della Neve, San Giovanni nell'ultima sua memoria del 24 giugno 1518); un insieme di componenti tecniche e concettuali, dai fenomeni ottico-percettivi, grafo-dinamici e spaziali, fino all'evolversi dell'osservazione naturalistica dal Montalbano di Vinci verso i Monti Pisani, le Apuane e il Mar Tirreno [Immagine 12]. Ne deriveranno lo sfumato e la prospettiva aerea dei suoi capolavori in pittura, "cosa mentale" che per lui è anche filosofia e scienza.

Leonardo affermava che il dono principale di natura è la libertà. Si definisce "discepolo dell'esperienza" e disegna alcuni emblemi che esprimono la sua formazione e i suoi intenti di conoscenza e creatività: l'aratro che solca la terra con la scritta "hostinato rigore" e una ruota idraulica che evoca il moto perpetuo (una bussola con i raggi del sole, ovvero l'energia della natura) con la scritta "destinato rigore"; e a margine aggiunge: «Non ha revolutione chi a tale stella è fisso» [Immagine 13].

Al verso del disegno del 1473 troviamo già il disegno di un "nodo", il primo degli innumerevoli che elaborò ispirandosi a fonti celtiche, ebraiche e arabe fino a inserirli nelle vesti della *Dama con l'ermellino* e della *Gioconda*, e a formalizzarli nelle sei cartelle dei logo della sua *Achademia*, che con la simbolica circolarità senza fine evocano i mandala dell'estremo Oriente. Questi intrecci sono in relazione diretta con il nome del suo paese natale (e del torrente Vincio che l'artista indica con l'appellativo fiume), che trae la sua origine dal *salix viminalis*, o purpureo (*vincus, vincī*), ossia dai salici con i ramoscelli flessibili, diffusi e usati in queste campagne per realizzare canestri o legare le viti. È opportuno sottolineare che ne sono derivati il cognome della famiglia di Leonardo e i "nodi vinciani", che saranno emblema del Vinci e dell'*Achademia Leonardi Vinci*: un concetto di infinito e di relazioni tra arti, culture e civiltà diverse [Immagine 14].

Quest'anno, per il quinto centenario della morte, abbiamo allestito la mostra "Leonardo vive" nel Museo Ideale Leonardo Da Vinci e nel Museo Leonardo e il Rinascimento del vino, evidenziando che è anche il centenario, quasi dimenticato, della *Joconde L.H.O.O.Q.* del dadaista Marcel Duchamp. Al di là della retorica celebrativa e feticistica e dei "malpensieri" che detestava, Leonardo vive per la sua attualità transdisciplinare nella cultura del nostro tempo e in particolare nell'arte moderna e contemporanea.



Immagine 1 - A. Van Den Wyngaerde, *Veduta di Barcellona da Montjuic*, con l'evidenza, al centro della cinta muraria, della Basilica di Santa Maria del Mar (nel cui popolo abitavano i Da Vinci), 1563. Cfr. A. Vezzosi, A. Sabato, *Il DNA di Leonardo*. 1. Le origini..., 2018. https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Wyngaerde_Barcelona_1563.jpg

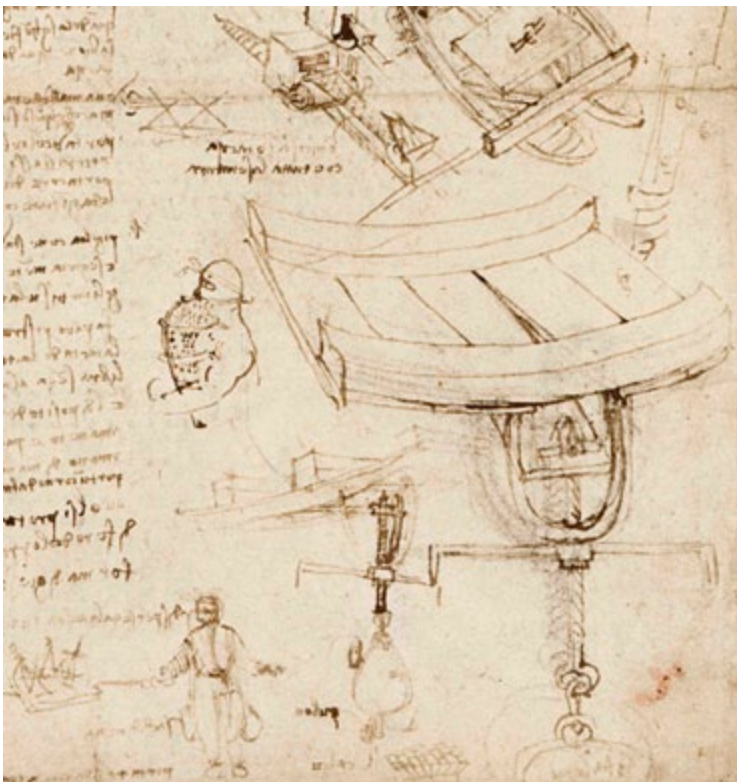


Immagine 2 - Leonardo, particolare del foglio 909v del Codice Atlantico (antecedente al restauro), databile al primo periodo fiorentino, con le figure di sommozzatori e la menzione delle «viti di ferro de l'opere di santa Liberata». Qui si preoccupa anche dei suoi segreti («Non insegnare e sarai [il] solo eccellente»). Cfr. A.V., *In viaggio con Leonardo*, 2003..



Immagine 3 – L. Leonardo, Studi sul volo degli uccelli e sull’azione del vento nel sospingere verso il basso o verso l’alto un volatile, in analogia con la macchina volante, particolare. Il foglio contiene appunti autografi dell’artista per una lettera in riferimento alla sua lite con i fratelli per l’eredità dello zio Francesco. Codice Atlantico, f. 571 a-v, c.1506, antecedente al restauro. Cfr. A.V., *Leonardo: mito e verità. Riscoperte, attualità e nodi della conoscenza*, 2006.

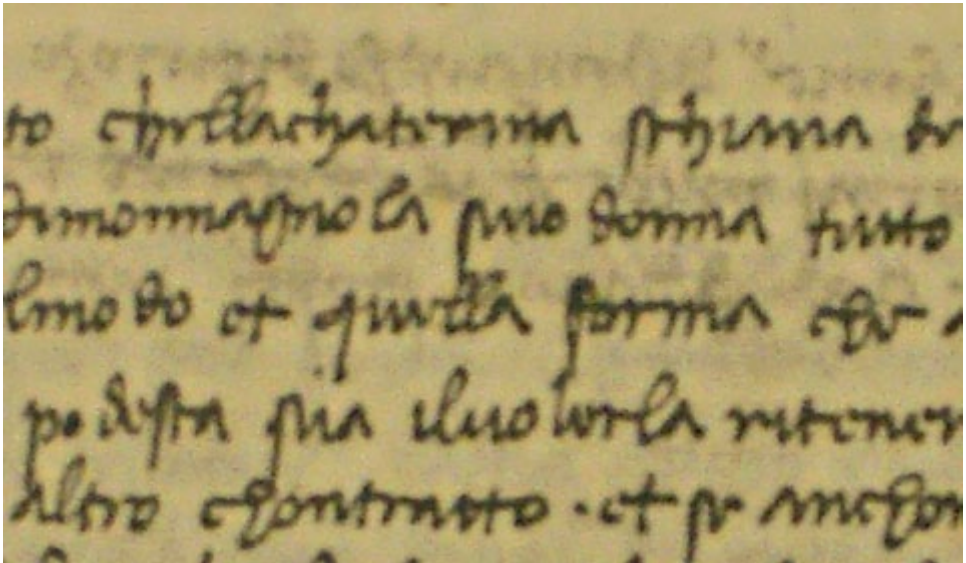


Immagine 4 - Dettaglio con la menzione di "Chaterina schiava" in uno dei testamenti di Vanni di Niccolò di ser Vanni rogati da ser Piero Da Vinci nel 1449-1451. ASF, Notarile Antecosimiano 7399. Cfr. A.V., *Leonardo infinito*, 2008..

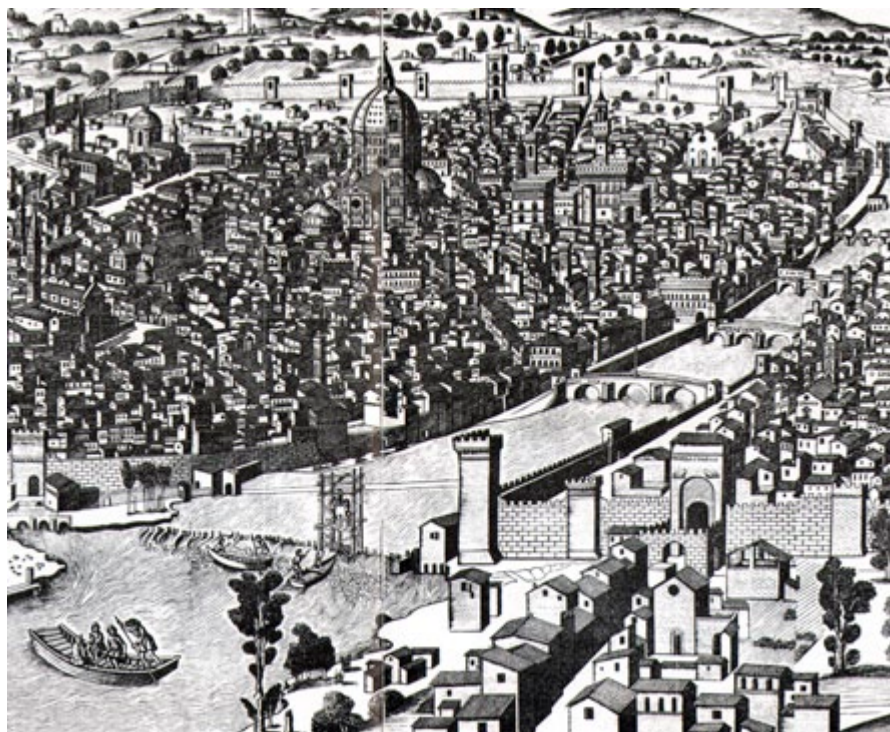


Immagine 5 - Francesco Rosselli, *Veduta di Firenze detta della Catena*, c. 1471-1482, particolare con l'Arno, la Cupola del Brunelleschi e molti luoghi di vita e di lavoro di Leonardo e dei suoi familiari, maestri e amici (cfr. A. V., *Toscana di Leonardo*, 1983).



Immagine 6 - Leonardo, particolare con caricatura, prova calligrafica e il promemoria di Bachereto in alto a sinistra, *Codice Atlantico*, f. 878v (antecedente al restauro), c. 1478 (da A.V., *Leonardo da Vinci. Arte e scienza dell'universo*, 1996), reintegrato con il frammento RL 12460 (cfr. C. Pedretti, *Fragments at Windsor Castle...*, 1957).



Immagine 7 - Sequenza di volti in relazione a quello della Vergine Maria di Leonardo nell'Annunciazione degli Uffizi, c. 1473 (a sinistra); *Testa di giovane* (già attribuita al Pollaiuolo), c. 1472, New York, Pierpont Morgan Library (al centro); sovrapposizione dei due volti (a destra) che mostra precise coincidenze dei lineamenti, sovrapponibili salvo la capigliatura in scala 1:1 (cfr. A. V., *Leonardo infinito*, 2008)..



Immagine 8 - Leonardo, *Paesaggio ideale con una veduta della Valdinevole e del Padule di Fucecchio dal Montalbano di Vinci*, Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, inv. 8Pr (da facsimile; A.V., *La Valdinevole del Buggiano e di Leonardo*, 1985).



Immagine 9 - Leonardo, Studio per il Canale d'Arno da Firenze a Prato, Pistoia e Serravalle con i dintorni di Vinci e Bacchereto, c. 1495 o 1503 particolare (da facsimile della carta RLW 12685; A.V., *Leonardo e l'Europa*, 2000).



Immagine 10-11 - Particolari ingranditi dei due disegni precedenti che evidenziano come Leonardo stesso consente di identificare nella Immagine 10 sullo sfondo, in lontananza verso destra, l'emergenza del castello di Monsummano con Montevettolini sovrapposto a ridosso. I due dettagli, eseguiti a molti anni di distanza e ben riconoscibili nella loro posizione in Valdinievole, sono identici, ma nella Immagine 10 (Uffizi) vi è solo lo schizzo con il profilo; nella Immagine 11 (Windsor) Leonardo ha aggiunto i due toponimi di Monsummano e Montevettolini. .



Immagine 12 - *Paesaggio con il castello di Vinci*, fotografia, 2012. Courtesy Domenico Alessi, dalla mostra "Leonardo. Beyond the visible", A.V., Tokyo, 2016.-

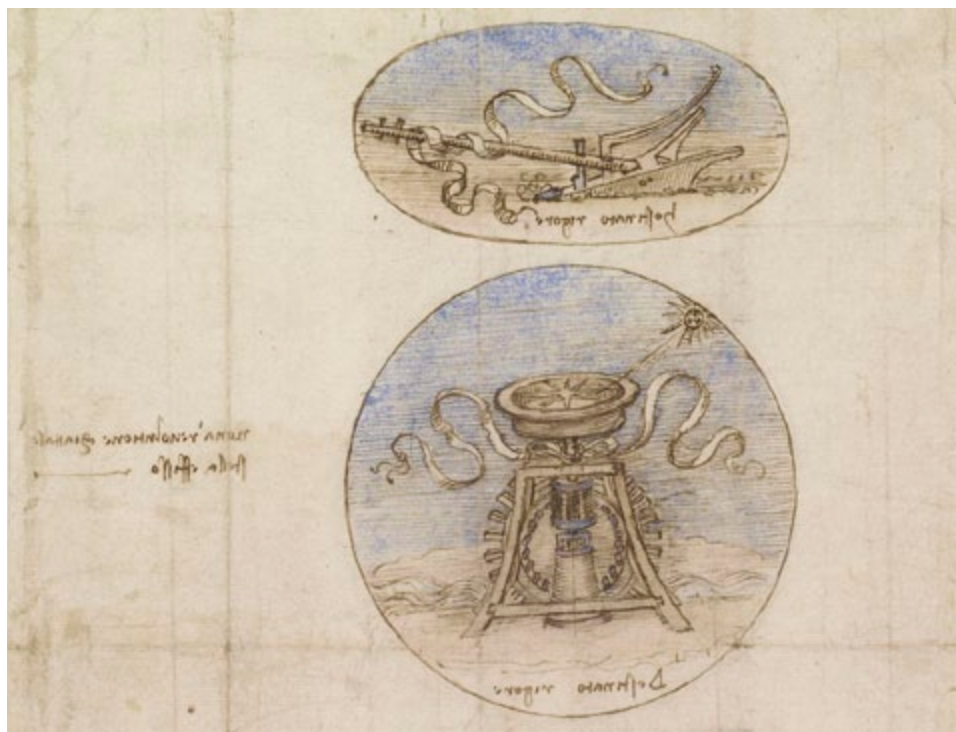


Immagine 13 - Leonardo, Due emblemi e un aforisma programmatico: “hostinato” e “destinato rigore”; sul margine sinistro del foglio si legge «Non ha revolutione chi a tale stella effisso». Sono tutti emblemi della costanza nel metodo (dal facsimile del foglio RL 12701, c. 1508-10; A.V., *Leonardo scomparso e ritrovato*, 1988).

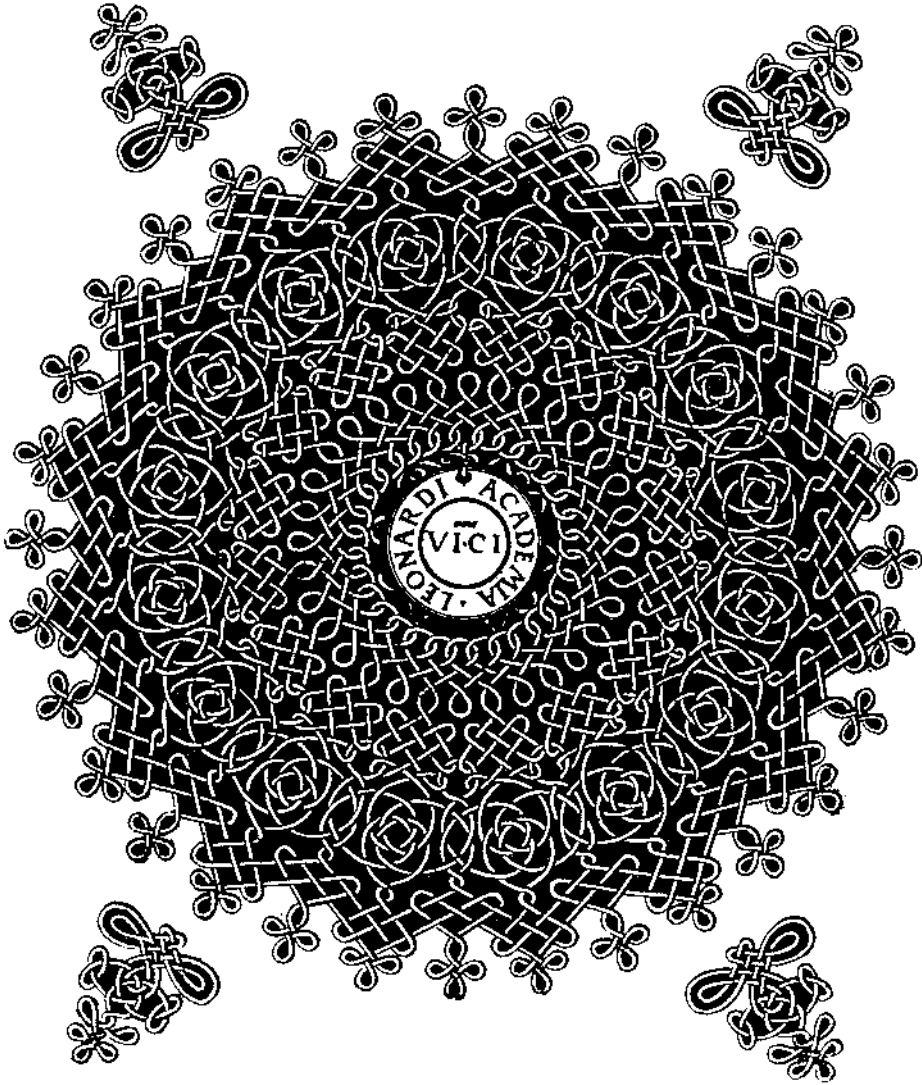


Immagine 14 - Emblema dell'Academia di Leonardo con il "nodo vinciano" (intreccio circolare continuo), ispirato dagli alberi dei salci (o "vinci"), coincidente col nome della sua terra natale e dalla sua famiglia. Cfr. A.V., *Il Sigillo dei Vinci*, 1989.